

IL VIAGGIO DEI VIAGGI

di Andrea Rossi

Ho perso il treno, maledetto disguido. Lo zaino ancora intatto. Ora i miei viaggiatori saranno lì: passano la pianura, vedono il mare, lo seguono lungo la costa. E poi di nuovo all'interno, fin sotto i monti, fino alla meta. Cui io non arriverò.

Viaggiare lo spazio, viaggiare il tempo: non mi resta che starmene seduto qui. Sicuro che non volessi altro che questo? Dalla poltrona, nella penombra di un pomeriggio inutilmente assolato, è facile prendersela con il destino. A camminare su questa strada chi mi ci ha portato? Non c'è legame, non trovo un nesso e mi abbandono ai sogni e all'avventura.

Casco coloniale, pantaloni alla cavallerizza color sabbia, alti stivali. Costeggia la lunga parete di una galleria illuminata dal sole africano, in cui riposano madri e guerrieri, vecchi e viandanti. Sono centinaia e il tanfo è nauseante. Si è forse perso questo maggiore del corpo di spedizione inglese? E cosa porta nella sua borsa occhieggiata da mille sguardi, sfiorata dalle mani di quelle persone vinte, per il resto, dall'apatia e dal torpore? La galleria si fa ora più buia e circolare. L'ombra offre ristoro.

Una freccia sibila e gli cade a pochi passi. L'arciere guida una strana processione e si infila in un corridoio che sembra penetrare fin nel cuore della montagna. Sembra sorto dal nulla; lo invita a posare la tazza da cui sta bevendo e a seguirlo. Qui inizia il viaggio, dovrei soltanto voltare pagina ... ma il seguito è sul prossimo numero.

Riccioli bruni e baffi folti. Lo sguardo incollato al marciapiede, le mani infilate nelle tasche strette dei jeans sdruciti. Tutto normale in questo disordine di città: lunghe file d'auto da cui s'intuisce impazienza nei lampeggianti; s'intuisce un mondo amaro nei fumi che escono dai tombini e dalle canzoni che scivolano lungo le inferriate delle finestre. Che se ne fa delle sue ali candide, che la gente deve schivare per oltrepassarlo? Chi gliel'ha date sapeva quel che faceva: un angelo passa assolutamente inosservato in quel disordine di città.

La gente ora preferisce farsi stupire da un danzatore russo: stivali rumorosi e gesti vigorosi all'angolo della strada. La gente gli offre briciole di attenzione: un breve intermezzo pubblicitario. Ma siamo proprio sicuri che quell'angelo c'entri qualcosa in questo fumetto? ... volto pagina per saperlo.

Piazza rotonda, selciato abbondante. Piatta come pianura, deserta come deserto. La torre che la chiude là in fondo non proietta ombra, l'uomo che l'attraversa invece sì. A piedi nudi, cappello largo e sgualcito di contadino. Maledette mosche: gli hanno invaso la stanza e non gli resta che attraversare la piazza. Come lui un'immensa fila, su e giù per le dune di quella immensa piazza. Un vento caldo solleva giornali e polvere.

Meglio calarsi gli occhiali, infilare il casco in pelle d'aviatore. Meglio pensare al viaggio, a come uscire da lì.

"Ora vado, ok ora vado."

"Vai, vai: vai facile; innesta la spoletta, contatto ..."

E' andato. Ma il disegno finisce qui, a pagina quarantaquattro.

Uno sparo difende la iurta di legno e paglia fitta. Il cacciatore siberiano ha visto qualcosa di candido muoversi dentro il biancore della piana innevata. Uno sparo rincorre l'altro e richiama il compagno. Giunge a dorso di una renna sventolando una fotografia. Giungo sfiorando come polvere di neve il limitare del bosco: a braccia nude lo proteggono le betulle. Un altro sparo là in fondo. Altri uomini, questa volta a cavallo.

Se ne indovina soltanto la prima fila: il resto è come bufera di neve. Lo inseguono per la fotografia? Volto minuto di donna, occhi socchiusi, ciglia lunghe, cap-

pellino anni '20 e due piume di struzzo a corona. Il cacciatore siberiano gli corre incontro, proprio lui che non voleva entrarci per niente, ma quel volto di donna è cucito vicino anche al suo cuore ... ma il mio cuore è già oltre.

La montagna ha la stessa forma del minareto ed ogni guglia è abitata. E' Lubine e con lei il suo mercato degli schiavi. Il mercato di ogni giorno. Nuda la roccia, levigate le torri della città; il simbolo del dio sulla sommità di ognuna: il volto del caprone e la sfera grigia del potere che reclamizzano questo umano bazar. Dalle porte, lungo le scale, i mercanti entrano a fare il loro prezzo, a guadagnarsi la giornata. Lubine è così. Disabitata di notte, prigioniera di silenzio e di roccia. Brulicante di giorno di una folla che esce dai monti e di un'altra che viene a comprarla.

"E infine questi due magnifici guerrieri; un po' magri, ma non fidatevi. Qualche giorno di lavoro nei campi li rimetterà a nuovo. L'asta è aperta a diecimila mani."

E' soddisfatto il grasso mercante. La tunica riccamente lavorata fa intravedere il gruzzolo che si è portato da casa e lo spende tutto ora in quei due guerrieri. Esce, con loro incatenati, dalla porta che dà sulla pista di sabbia. Le loro orme seguono quelle di altri, tra sassi levigati dal vento e arbusti ricciuti. Un urlo spaventa un corvo che fugge dalla duna. Il mercante giace sulla pista, strozzato dalle catene dei due guerrieri. La strada è segnata da infinite orme, e la loro confusione aiuta a fuggire: è la fine ... ma non è l'ultima pagina.

"Dov'è che parla il nuovo presidente? "

Facile, basta seguire il fiume della folla che invoca il suo nome. Il largo viale alberato ne è pieno. Per ammirarla (e niente più?), sui cornicioni dei palazzi, dietro i cespugli dei giardini, gli uomini armati del pronto intervento Amga. Ma la gente non è spaventata: per qualche carro armato sotto l'alberatura del viale non vale la pena di sentirsi minacciati in questo giorno di festa.

L'urlo sale, scandito. La banda militare lo asseconda. William Villa, il nuovo presidente, li attende tutti là in fondo, nella piazza che porta il nome del-

l'eroe nazionale, quel nome che ora nessuno ricorda. La chiamano primavera questa folla che ondeggia e si sposta e chiamano rosa il futuro che sogna. Ancora uno sparo: uno in più che vuoi che sia! Sono mesi che staziona al primo posto della hit - parade dei rumori. La televisione farfuglia qualcosa; quello sparo non è uno sparo, è lo sparo. Il nuovissimo presidente si è già macchiato di rosso la brillante uniforme. Lo dice la televisione ed ahimè, signori, è proprio la fine ...

Ho perso il treno ed è venuta ormai la notte.

Dove saranno ora i miei viaggiatori?

Io, non riesco a dormire. Loro, non riescono a fermarsi.

Un grazie ai fumetti di Milo Manara, Andrea Pazienza, Moebius, Filippo Scozzari, Dionnet e Gal